

## IL MISTERO DELLA SEPOLTURA DI ANTONELLO

di Nino Principato

“...Antonello se ne tornò di Fiandra per riveder la sua patria, e per far l'Italia partecipe di così utile, e bello e commodo segreto. E stato pochi mesi a Messina, se n'andò a Vinezia dove, per essere persona molto dedita a' piaceri e tutta venerea, si risolvè abitar sempre, e quivi finire la sua vita dove aveva trovato un modo di vivere a punto secondo il suo gusto.” (1): con questa categorica affermazione Giorgio Vasari (1511-1574) creava di fantasia un clamoroso falso storico che, ancora oggi, induce in errore quanti ripetono pedissequamente ciò che lui scrisse, e cioè che Antonello morì e fu sepolto a Venezia. E nella sua stringata biografia del grande pittore messinese (quando, di contro, nelle “Vite” si dilunga molto su artisti di mediocre qualità, per non parlare della sua lunghissima e ruffiana autobiografia) si spinge anche oltre, riportando una fantomatica iscrizione lapidaria che secondo lui era collocata sulla presunta tomba veneziana, senza peraltro precisare il sito dove si sarebbe dovuta trovare: “Quando poi gl'erano state allogate dalla Signoria alcune storie in palazzo, le quali non avevano voluto concedere a Francesco di Monsignore veronese, ancora che molto fusse stato favorito dal duca di Mantoa, egli si ammalò di mal di punta, e si morì d'anni 49 senza avere pur messo mano all'opera. Fu dagl'artefici nell'essequie molto onorato, per il dono fatto all'arte della nuova maniera di colorire, come testifica questo epitaffio:

D.O.M.  
Antonius pictor  
praecipuum Messanae suae  
et Siciliae totius ornamentum  
hac humo contegitur.  
Non solum suis picturis  
in quibus singulare artificium  
et venustas fuit  
sed et quod coloribus oleo miscendis  
splendorem et perpetuitatem  
primus  
Italiae picturae contulit  
summo semper artificum studio  
celebratus.” (2)

---

(1) Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze 1568. Ristampa “Grandi Tascabili Economici Newton”, Roma 1991, pag. 399

(2) Giorgio Vasari, *ibidem*, pag. 400

Si può presumere, tutt'al più, che tale epitaffio (se realmente esistito) venne letto e trascritto in una chiesa messinese e poi comunicato al Vasari, che lo inserì nella sua monumentale opera senza specificare, per tale motivo, di quale chiesa veneziana si fosse trattato. Tutto sta, allora, nel capire in quale chiesa messinese poteva essere stata allogata questa iscrizione lapidaria, se in Santa Maria di Gesù Superiore o Inferiore, dal momento che nel suo testamento dettato al notaio Antonio Mangianti il 14 febbraio del 1479, Antonello omise di precisare in quali delle due chiese disponeva di essere sepolto.

E' sintomatico, intanto, rilevare che uno degli scrittori più antichi di cose messinesi, Giuseppe Buonfiglio, nella sua *Messina città nobilissima* del 1606 ignora la chiesa e convento di Santa Maria di Gesù Inferiore di cui non fa alcun cenno. Di contro, invece, descrive l'omonimo complesso religioso "Superiore" di Ritiro sull'argine sinistro del torrente San Michele, ritenendolo, evidentemente, più importante e degno di nota rispetto all'altro per la sua antichità: "*Et per donare di volta, e salire per il torrente all'insù si vede dal lato destro il Monastero de Frati Zoccolanti detto di Santa Maria del Gesù il superiore, e questo fù il primo fondato in Sicilia di questa osservanza da Fra Matteo d'Agrigento compagno di San Bernardino. Questo fu prima residenza delle Monache nomate di Santa Maria del monte Carmelo, ma quando questi Frati vennero quivi, fù l'anno 1418.*" (3).

Sull'origine della chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore in città, Placido Samperi così scrive nella sua "Iconologia" del 1644: "*Avevano i Frati dell'osservanza di S. Maria di Giesù il Superiore una picciola habitatione, non lungi dalle mura della Città, dove alcuno de'Frati infermo, ò convalescente curare agevolmente si potesse; così per la commodità de' Medici, e delle medicine, come per le larghe limosine de' Cittadini; li quali vedendo, come dice il Gonzaga, i copiosi frutti, che largamente dalla loro santa conversatione, e prediche raccoglievano, fecero ogni sforzo, ch'in luogo comodo si fondasse à pubbliche spese un altro Convento, dentro alle mura della Città, per potere partecipare più d'appresso de' loro Religiosi ministerij, & esempij di sante virtù. Mà essi con rigoroso zelo di Regolare osservanza, rucarono ciò gagliardamente, non volendo per niun modo interrompere la loro pace, e tranquillità in mezzo de' popolareschi tumulti. Mà essendo dalla divotione de' Cittadini con ogni efficacia costretti, si contentarono, che si fondasse il secondo Convento, da cento passi lontano dalle mura, verso la parte settentrionale della Città, ove era il detto luogo degl'infermi, & haveva à canto un Sacrario alla Visitatione di Nostra Signora dedicato, il quale era Iuspatronato dell'antichissima famiglia de' Trimarchi; & essendo stato a' Frati conceduto, fù da essi ampliato, e cangiato nel titolo di S. Maria di Giesù,...*" (4).

---

(3) Giuseppe Buonfiglio, *Messina città nobilissima*, Venezia 1606, pag. 6b

(4) Placido Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina 1644, pag. 148. Ristampa anastatica Intilla Editore, a cura di Giuseppe Lipari, Enrico Pispisa, Giovanni Molonia, Messina 1990

E, più avanti, “Fù fabricato questo Convento à spese pubbliche, & il suo Tempio, con molta solennità, dedicato dall’Arcivescovo di Messina Iacopo Tedesco nell’anno 1463, regnando in Sicilia Giovanni d’Aragona, e sedendo nella Sedia di S. Pietro Pio II, come in una Tavola di marmo vicino alla porta maggiore si leggeva, la quale per la struttura della nuova Chiesa in più augusta forma, si tolse via, & era del tenore seguente.

D. O. M.  
ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MCCCCLXIII  
PONTIFICATVS S.D.N. PII PAPAE II. ANNO  
QVINTO, MESSANENSIS REVERENDVS ANTI-  
STES D. IACOBVS TVDISCUS SICVLVS, IN DECVS  
DEI GENITRICIS DE IESV, II SEPTEMBRIS HOC  
VENERABILE TEMPLVM SOLENNITER DEO  
DICAVIT, SVB APOSTOLORVM VENERANDIS  
RELIQVIIS PHILIPPI, ET MATTHIAE, MARTIANI  
QVOQVE, ET BLASII MARTYRVVM, ATQVE PON-  
TIFICVM, LEONARDI, MARIAE MAGDALENAE,  
ATQVE AGATAE NOSTRAE SICANIAE CORVSCAT.  
CONCESSIT ETIAM QUADRAGINTA DIERVM  
INDVLGENTIAM PERPETVO CELEBRANDAM  
DOMINICA PRIMA POST FESTVM NATALIS  
MARIAE HORA QVALIBET CANONICA IP-  
SIVS DIEI.” (5).

Da questa descrizione risulta perlomeno strano che il Samperi, altre volte attento nel citare i sepolcri marmorei di illustri personaggi (come in Santa Maria di Gesù Superiore), non accenni minimamente ad un monumento funerario di famiglia dove si sarebbero potute trovare le spoglie mortali di Antonello. E il dotto gesuita dava alle stampe la sua “Iconologia” nel 1644, appena un anno dopo, cioè, degli interventi di rifacimento della chiesa (certamente quella della vedova del pittore, Giovanna Cuminella - di cui parleremo più avanti - essendo tomba di famiglia del secondo marito Nicola Isaja, anche ammesso, ma è improbabile, che sarebbe stata distrutta durante i rifacimenti, non avrebbe costituito testimonianza importante da ricordare).

Cajo Domenico Gallo, nel 1755, menziona alcuni monumenti funerari patrizi in Santa Maria di Gesù Inferiore (“...nella Tribuna vi si vedono due ragguardevoli Sepolcri marmorei con statue di singolar manifattura, l’uno della Casa Barresi dei Baroni di Noto, e l’altro della Casa Marchese dei Baroni della Scaletta.” (6)), ma, nessun accenno o ricordo di un monumento sepolcrale con le spoglie di Antonello.

---

(5) Placido Samperi, *ibidem*, pag. 149

(6) Cajò Domenico Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, Napoli 1755, ristampa fotolitografica con introduzione e indice dei nomi e delle cose notevoli a cura di Giovanni Molonia, Edizioni G.B.M., Messina 1985, pp. 192-193

E veniamo al 1902 quando Gaetano la Corte Cailler, collaborando alla stesura della guida di quell'anno a cura del Municipio, "Messina e Dintorni", cura fra l'altro anche la parte che riguarda la chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore: "*Scendendo dal colle, e seguendo il corso di via Placida, è subito da visitarsi la Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore, dov'è la custodia di Terra Santa in Sicilia. Costruita nel 1462 e rifatta nel 1643 è spaziosa, a tre navate con colonne di marmo siciliano e bella tettoia a cassettoni in legname. I numerosi altari sono stati arricchiti di pregevoli opere d'arte che tuttavia si conservano assai bene: la Circoncisione è di Salvatore Mittica (1606), la Madonna del Carmine di Filippo Palladini (1606), i Magi di Gaspare Camarda, la Visione di S. Francesco, S. Maria degli Angeli e S. Francesco che riceve le stimmate del Catalano l'Antico, S. Antonio di Padova di Giovan Simone Comandè.*

*La statua della Madonna col Bambino posta in un altare laterale di destra, entrando, è opera giovanile di Antonello Gagini, e sono di buona scuola i due monumenti di casa Barresi dei Baroni di Noto e di Casa Marchese dei Baroni di Scaletta posti dietro l'altare maggiore, dove gli stalli del coro furono intagliati da un frate Matteo nel 1566, e gli affreschi dell'alto sono di Scilla, del quale è anche il quadrone sul tetto della sagrestia, ridipinto però dal Subba nel 1838. Nell'ex refettorio conservasi un gran dipinto murale (m. 7 x 5) di Alonso Rodriquez (1616) rappresentante la Cena del Signore, opera pregevolissima e degna di esser conservata con maggior cura. Nella chiesa furono riposti gli avanzi mortali di Andrea Quagliata pittore, e del Generale Marcello Negusanti, prefetto delle galere del Duca di Savoia, caduto a Lepanto, e sulla tomba del quale (ora non più esistente) aveva dettato affettuoso epitaffio il Duca d'Urbino." (7).*

Il La Corte Cailler, nel 1902 assertore della tesi che la sepoltura di Antonello fosse nell'ipogeo della chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore (affermazione che ribadisce ulteriormente l'anno successivo, supportata anche dal testamento del pittore che egli rinviene il 7 marzo 1903 (8)), giustamente nulla dice di Antonello e di una sua, eventuale tomba.

Dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, nel piano dove sorgeva il complesso religioso (oggi occupato, in parte, dal plesso scolastico "Luigi Boer") venne eretta una chiesa parrocchiale in baracca, dedicata a San Luca Evangelista. La domenica del 12 settembre 1909, alle ore 8,00, venne solennemente inaugurata con la benedizione di Monsignor Letterio D'Arrigo-Ramondini, Arcivescovo e Archimandrita di Messina.

Nel 1912, l'"Archivio Storico Messinese" pubblicava un saggio di Giuseppe Vadalà Celona dedicato alla scomparsa chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore (9).

---

(7) AA.VV., *Messina e Dintorni. Guida a cura del Municipio*, Messina 1902, pp. 358-359

(8) Gaetano La Corte-Cailler, *Antonello da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, Messina 1903, pag. 72 e seguenti

(9) Giuseppe Vadalà Celona, *La maestosa Chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore in Messina, quale era prima del terremoto più immane che ricordi la storia (28 dicembre 1908) con note e appendice*, in "Archivio Storico Messinese", Tipografia D'Amico, Messina 1912

Dopo aver descritto, minuziosamente, le numerose opere d'arte custodite nella monumentale chiesa (mt. 38 x 18.85) a tre navate, compresa la statua di marmo bianco della Madonna col Bambino eseguita da Antonello Gagini su commissione del Procuratore del convento, Don Giacomo Campolo, del 26 novembre 1499 (oggi custodita nella chiesa di Santa Maria di Gesù a "Provinciale"), Vadalà Celona si soffermava sugli unici due sepolcri funerari marmorei presenti, nel coro, dietro l'altare maggiore: quello dei genitori di D. Antonino Marchese, barone della Scaletta (1570) e l'altro della moglie (1572). L'ingresso alla sepoltura era a pavimento, sottostante ai monumenti, coperto da lastra in marmo elegantemente scolpita.

La chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore al Ritiro, invece, aveva origini molto più antiche. Già nel 1166 il sito, che era probabilmente insediamento di una villa patrizia romana, viene scelto dai Frati Carmelitani per fondarvi il loro primo convento in Sicilia. Qui esistevano anche i cosiddetti "Bagnicelli" descritti da Placido Reina nel 1668, strutture termali alimentate da sorgenti di acqua sulfurea calda e dei quali Giuseppe Grosso Cacopardo, nel 1841, dava notizia del rinvenimento di un bassorilievo in marmo con raffigurate tre fanciulle, delle quali, una versava acqua sulla testa di un'altra e la terza la raccoglieva con un bacile (10).

---

(10) Giuseppe Grosso Cacopardo, *Guida per la Città di Messina*, Messina 1841: "Nel fondo attaccato a questo convento, si vedono tuttora i ruderi d'un antico edificio, che serviva di bagno pubblico, a causa delle acque termali, che ivi scorrevano in abbondanza. Il nostro storico Reina, di essi parlando ecco, come ce li descrive: "Verso la contrada di S. Maria di Gesù, vi erano anticamente i bagni, chiamati i bagnicelli, della virtù de' quali perduto nel processo del tempo la memoria, ne sono solamente rimasti i fondamenti dell'antico edificio, che era per quanto si può comprendere ripartito in molti sedili uguali l'uno a canto all'altro murati in cerchio ciascuno di essi come in una nicchia. Veggonsi ancora lì per terra scorrer le acque, le quali in alcuni mesi dell'anno si sentono più calde, che tutte le altre del nostro territorio, mandando pur fuori un certo odore come di zolfo, o di altra cosa minerale. Di esse non valendosi i cittadini, come facevano gli antichi, per negligenza forse di chi dovrebbe rinvenirne l'uso, si servono a questi dì i maestri per acconciarvi delle cuoja." Per me, può aggiungersi, che tentandosi quivi pochi anni sono uno scavo, si rinvenne, innanzi un ingresso, sotterrato un bassorilievo di marmo bianco di palmi 4 di lunghezza, e poco meno di altezza, nel quale vi sono rappresentate alcune figure, una delle quali con un vaso versa l'acqua sulla testa d'un'altra, mentre una terza le raccoglie in un sottoposto bacile, forse per indicare che quelle acque giovavano a' mali di testa" (il Grosso Cacopardo aggiunge in nota che "Oggi questo basso-rilievo si possiede dal Sig. Barone Cianciolo; esso meriterebbe un posto nel pubblico museo"). Oggi, di questo impianto termale sicuramente di età tardo-romana, non rimane nulla e solo adeguati scavi archeologici potrebbero portare alla luce interessanti reperti.

Placido Samperi, nel 1644, dava ampie notizie su questa prima fondazione conventuale:

*“Nel torrente detto di S. Michele, v’è il divoto Convento de’ Frati Zoccolanti, il quale fù il primo di questa Religione, che fù fondato in Sicilia, come appresso si dirà. Amenissimo è il luogo, e molto à proposito, per lo religioso ritiramento, e pare che la Santissima Vergine l’havesse eletto, come per cosa sua, havendolo in diversi tempi concesso ad alcune famiglie di Religiosi à se consecrate, sotto varij titoli. Habitarono primieramente in questo luogo i Frati Carmelitani, quando la prima volta dal Monte Carmelo, e da’ luoghi Santi della Palestina vennero in Sicilia, che fù verso l’anno di nostra salute 1200; ove fabricarono, con le limosine di divote persone, un Sacrario con l’Altare, & Imagine di Nostra Signora, sotto titolo di Monte Carmelo, per conservar la memoria di quel Santo Monte, ove s’era la B. Vergine compiacciuta di far loro innumerabili beneficij, e con l’amenità di quelle colline, con le verdure di quei prati, e col silentio di quelle selve si consolassero, imaginandosi di habitare ancora nel Santo Monte Carmelo, d’onde erano stati da’ Saraceni scacciati. Habitarono questi buoni Religiosi in questo luogo per lo spatio di 60 anni in circa, avendo eletto un sito più vicino alla Città, verso la spiaggia del mare nel fine dell’istesso Torrente, avendo venduto, con comune consenso de’ Frati, il Priore del Convento, il quale era anche Provinciale, nomato Fra Riccardo, l’habitatione, Chiesa, e Selva del già Monte Carmelo, ad una Donna vedova molto religiosa, chiamata Suor Frisa del Terz’Ordine del Carmine, per prezzo di 108 scudi in circa, come appare per publico stromento fatto da Notar Corrado Bufalo à gli 8 di Settembre 1263. Questa buona Donna poi havendo con altre del medesimo proponimento, e divotione convenuto insieme, cominciarono frà di loro una vita comune, e religiosa, attendendo con molto fervore à gli esercitij delle sante virtù, e d’una rigorosa penitenza, le quali poi impetrarono dalla Santità del Sommo Pontefice Urbano VIII di cangiare quel luogo in Monasterio, e di menar quivi vita claustrale, e religiosa, pigliando la Regola dell’Ordine Cisterciense; avvengache per molto tempo dopoi fossero state chiamate le Suore del Monte Carmelo. Mà nell’anno 1389 l’Abbadessa Suor Florentia Campolo ottenne dal Sommo Pontefice facoltà di passare al Monte della Caperrina, dentro le mura della Città, ove era occorso il miracolo della Colomba, come à lungo si dirà à suo luogo. Hor nell’anno 1418 il B. F. Matteo d’Agrigento Compagno di S. Bernardino da Siena Fondatori de’ Frati dell’Osservanza di S. Francesco, dopò il peregrinaggio, e visita de’ luoghi santi in Gerusalemme, e nella Palestina, essendo capitato nella Città di Messina, fece quì, per qualche tempo, la sua residenza, & animato dalla divotione, e liberalità d’alcune pie, e religiose persone, fondò la sua novella Religione dell’Osservanza nel Monte Carmelo, cangiandole il nome, in Santa Maria di Giesù, e nella concessione obligandosi li Frati dell’Osservanza all’Abbadessa, e Monasterio di S. Maria dell’Alto, di cui era quel luogo, di pagar in ciascun anno, per conto del diretto dominio, due libre, e mezza di cera...” (11)*

---

(11) Placido Samperi, Op. cit., pp. 141-142

Il 20 agosto 1500 il procuratore del convento di Santa Maria di Gesù Superiore, Antonio La Rocca, commissionava una statua di Madonna col Bambino allo scultore Antonello Gagini (12). Dello stesso La Rocca poi, nel 1553, veniva sistemato nella chiesa il monumento funebre marmoreo, attribuito allo scultore Martino Montanini, e, contemporaneamente, veniva scolpito il monumento ad Andreotta Staiti insieme ai figli Matteo e Federico, anch'esso collocato in chiesa (trasferiti al Gran Camposanto in cattive condizioni, nel 1872 furono ricomposti ed oggi sono conservati al Museo Regionale) (13).

(12) Sparita nell'alluvione del 1863, nel 1897 fra Luigi da San Michele rivelò di aver visto in sogno il punto preciso dove la statua era sepolta sotto la massa dei detriti. Si scavò nel punto indicato e, ad oltre sei metri di profondità, la scultura venne rinvenuta quasi intatta, coricata sulla sabbia. Oggi è conservata nella ricostruita chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore a Ritiro. Sul basamento si trova incisa la seguente iscrizione:

IN TE CON	DULCIS ET
FIDIMUS	GRATIOSA
IN TE SPE	MATER NE
RAMUS	DESERAS

(In te confidiamo – in te speriamo – dolce e graziosa – madre non ci abbandonare)

Francesca Campagna Cicala, nel suo saggio *Appunti su alcune sculture di ambito geginiano del Museo Regionale di Messina* (in "Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo", Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, n. 13, Messina 2003, pag. 28 e seg.) trattando di una "Madonna col Bambino" conservata al Museo Regionale "...in uno stato di grave deperimento...", scrive: "Sebbene non vi sia certezza sulla provenienza di questa "Madonna col Bambino" (inv. n. 367), poiché negli inventari risulta sconosciuta, ritengo che potrebbe identificarsi con una delle due che lo scultore aveva eseguito per la chiesa ed il convento di S. Maria di Gesù, e precisamente quella per cui lo scultore si impegnava il 20 agosto del 1500 con Antonio La Rocca, procuratore del convento di S. Maria di Gesù in Messina, presumibilmente lo stesso ricordato nel documento del 1491, da eseguire per il convento, che doveva essere alta sei palmi e due dita e con lo scannello alto una spanna di cui i soggetti dovevano definirsi.". E, ancora, "La statua commissionata dal La Rocca comunque doveva essere situata non nella chiesa, ma nel convento dei frati dell'Osservanza fondato nel 1418 che fu detto Superiore...". Secondo Francesca Campagna Cicala, la "Madonna col Bambino" oggi conservata nella ricostruita chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore a Ritiro, non si deve alla mano di Antonello Gagini poiché "...in realtà nulla ha a che fare con i modi giovanili dello scultore, come denotano i caratteri più tardi e non geginiani della statua che si salvò nel terremoto del 1908 ed è attualmente situata nella nuova chiesa...Tuttavia, nonostante le incertezze che riguardano la sua provenienza, il silenzio delle fonti e della critica, la diversità delle misure rispetto a quelle prescritte nel contratto, alcuni elementi, fra i quali gli agganci stilistici con le prime opere documentate del soggiorno messinese di Antonello Gagini, potrebbero far pensare che la statua conservata oggi al Museo (inv. n. 367), classificata come di provenienza sconosciuta, sia da identificare con quella voluta dal La Rocca per il convento e commissionata in qualità di procuratore.".

(13) Sui monumenti funebri di Andreotta Staiti e Antonio La Rocca, Giuseppe Grosso Cacopardo, nella sua *Guida per la Città di Messina* del 1841, a pag. 100, ci dà la seguente descrizione: "Di bellezza incomparabile è quello dello Staiti tanto per l'invenzione, che per l'esecuzione. Sopra uno zoccolo semplicissimo fiancheggiato da due piedistalli posa il sarcofago di elegantissima sagome: ne cinge l'orlo un fregio di armature all'antica, che non possono idearsi di meglio: siede nel mezzo sul coperchio dell'urna il trapassato Andreotta Staiti, come uomo assorto nel più profondo dolore per l'imatura morte de' suoi due figli. Sopra li detti due piedistalli lateralmente collocati stanno essi a giacere, vestiti d'arme bianche, in atto di appoggiar mollemente la testa a' piedi del padre: essi sembrano riposare immersi in un dolce sonno; le loro fisionomie sono angeliche, né le loro mosse esser ponno più naturali, e più vere. Artisti venite a studiare questo incomparabile modello di semplicità, e di bellezza, peccato, che non si conosca l'autore, esso è degno d'un Canova. Dietro in alto si legge la seguente iscrizione:

---

D.O.M.  
ANDREOTTAE STAITI MESSANENSI  
MILITI DE REPUBLICA OPTIME MERENTI  
VIXIT. ANN. 72. OBIIT QUINTO IDUS MARTII.  
EJUSQ. FILIIS MATTAEO AGENTI ANN. 18 MENS. 7.  
MORTUUS EST PRIDIE KALENDAS SEPTEMBRIS.  
FRIDERICOQUE CUM AGERET ANN. 17 MENS. 5  
DIE 7 IDUS AUGUSTI  
MANNUCCIA MOESTISSIMA CONJUGI CHARISSIMO  
AC FILIIS DULCISSIMIS  
ANTE PATRIS MORTEM DEFUNCTIS  
HANC MOLEM ERIGENDAM CURAVIT  
ANNO DOMINI MDLIII.  
HIC PIETATE PATER PATRIAE, SPES UNICA NATI  
MORIBUS HIQUE SENES, HIC PROBITATE CATO.

Dirimpetto si osserva l'altra urna sepolcrale di D. Antonio La Rocca valoroso generale: l'arca ha presso a poco lo stesso contorno, ed i bassi-rilievi, che tutta intorno la fregiano, rappresentano scudi, elmi, loriche, ed altre armature sullo stesso gusto dell'urna precedente, Sul coperchio si vede un vecchio barbato giacente, di severo aspetto, e sopraciglio arrufato, vestito di tutta pezza, colla testa nuda, posante la destra mano sull'elmo. In una tavola di marmo si legge:

ANTONIO LA ROCCA PATRICIO MESSANENSI  
BARONIQUE MILITELLI VALLIS MEMORUM  
VIRO NON MINUS VIRTUTIBUS, QUAM OPIBUS  
DITISSIMO  
VIX. ANN. 94, MENS. III. OBIIT IN MENSE  
DECEMBRIS DIE 6.  
ANNO DOM. MDXLII. IN FESTO S. NICOLAI PONT.  
SUI PATRONI.  
ET EUPHEMIAE UXORI MULIERI EXEMPLARI  
CUJUS COR, ANIMUSQUE CHARITATE EXARDEBAT  
EAQUE OPERIBUS ILLUSTRABAT. VIX. ANN. 70.  
HIERONYMUS UTRIUSQ. FILIUS  
ET D. VINCENTIUS NEPOS  
EX D. BERNARDINO FRATRE  
HOC MERITO PARAVERUNT SEPULCHRUM. ANN. MDLIII.

Pria di uscire dalla chiesa non sia grave abbassare lo sguardo al suolo, su quella corrosa pietra già consunta dal calpestio, essa ricopre le ceneri dell'uomo più valoroso del suo secolo Galeotto Baldaxi: ivi a caratteri fuggenti ancor si legge:

HIC JACET MILES FORTISSIMUS ET INVICTISSIMUS NOMINE BARDAXI  
CUM UXORE SUA, ET FILIO ANNO 1495.”.



Nell'estate del 1743 il complesso edilizio di Ritiro diede ricovero agli appestati cui furono prestate le cure dei frati minori Osservanti e, il 5 febbraio del 1783, il terremoto causò notevoli danni, soprattutto alla chiesa. A questi si aggiunsero quelli provocati dalle spaventose alluvioni del 1854 e del 1863, e, particolarmente quest'ultima, travolse letteralmente la chiesa medievale e seppellì tutto quanto essa conteneva.

Nel 1866, con le cosiddette "leggi eversive" che sopprimevano gli ordini religiosi incamerandone conventi e monasteri allo Stato, il complesso di Santa Maria di Gesù Superiore veniva confiscato per essere adibito ad Ospedale d'isolamento per le malattie infettive. Venti anni dopo Padre Luigi Castiglione da Bronte faceva ricomporre il complesso conventuale, edificando la chiesa sull'area dell'antico refettorio che veniva trasformato in cripta. Il terremoto del 1894 prima, che danneggiò gli edifici superstiti del complesso conventuale, e quello più disastroso del 28 dicembre 1908, poi, fecero cadere tutto nell'oblio (14).

Dopo il sisma, infatti, sull'area della distrutta chiesa venne costruita una chiesa-baracca che funzionò fino al 1934, anno in cui fu edificata l'attuale su un'area vicina ma ubicata sull'argine destro del torrente San Michele (quella precedente era sita invece sull'argine sinistro e in posizione elevata).

Il terreno per la costruzione fu donato dal Barone Marullo di Condojanni e tale gesto di generosità si trova ricordato in una lapide collocata sul prospetto della chiesa, anch'essa denominata Santa Maria di Gesù Superiore, con la seguente iscrizione:

QUESTA LAPIDE A RICORDO DI  
DON FRANCESCO MARULLO DI CONDOJANNI  
BARONE ARAU DI GIAMPAOLO  
CHE DONO' IL TERRENO  
PERCHE' SI EDIFICASSE  
QUESTO LUOGO  
DI RACCOGLIMENTO E DI PREGHIERA  
27 MAGGIO 1934

---

(14) Sei anni prima del sisma, nel 1902, la citata Guida *Messina e Dintorni* così descriveva Santa Maria di Gesù Superiore a pag. 381: "A due chilometri, sul torrente, è l'ex convento con la chiesa di S. Maria di Gesù Superiore nella contrada **Ritiro**, edificio già di Minori Osservanti, fondato dai Carmelitani nel 1166 ed ora ridotto dal comune ad ospedale per le malattie infettive. L'antica chiesa fu completamente distrutta da un'alluvione nel 1863: l'attuale venne rifatta nel 1886, e non conserva che una statua della Madonna col Putto, opera giovanile di Antonello Gagini (1500) che credevasi perduta dopo l'alluvione e che si rinvenne nel 1897 tra la sabbia che aveva coperto l'antica chiesa. Decoravano la chiesa i monumenti *Staiti* e *La Rocca*, ora depositati nel Camposanto, e vi era stato sepolto il valoroso Galeotto Bardaxi (sec. XV), ma il sepolcro fu distrutto. Dietro il Convento, nella proprietà Cassisi, sono avanzi di antiche Terme ove furono rinvenuti, in varie epoche, dei marmi interessanti."

Quali delle due chiese, Santa Maria di Gesù Superiore o Inferiore, ricevette per la sepoltura le spoglie di Antonello nel febbraio del 1479? Ogni considerazione in merito non può che avere quale base di partenza il testamento che il pittore dettò al notaio Antonio Mangianti il 14 febbraio del 1479. Documento di cui si è perso l'originale e che scatenò accese polemiche sulla paternità della scoperta fra Gaetano La Corte Cailler (che lo rinvenne il 7 marzo 1903, facendolo stampare a sue spese con tiratura limitata a 25 esemplari) e Gioacchino Di Marzo (che ne diede frettolosa notizia nel suo libro *“Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti. Studi e documenti”*, stampato a Palermo nel 1903) (15).

Vediamo, però, cosa scrive Gioacchino Di Marzo: *“Il breve soggiorno di Antonello in patria dacchè vi avea fatto ritorno e l’immatura sua morte ivi avvenuta poco dopo il 14 di febbraio del 1479 vengono adesso in tutta evidenza dal suo testamento esistente agli atti di notar Antonio Mangianti nell’Archivio Provinciale di Stato, sezione dei notari defunti, in Messina. Appunto in detta data, 14 di febbraio XII indiz. 1478 (vecchio stile; del nuovo 1479), lo dettò egli stesso da sé l’insigne pittore (Ego magister antonellus de Antonej pictor, licet infirmus jacens in lecto, sanus tamen deo gracia mente); e vi nomina suo universale erede Jacobello, suo figlio legittimo e naturale, natogli da Janna o Giovanna sua moglie, ch’ei pure lascia usufruttuaria, restando però in vedovanza. A Fimia sua figlia, natagli anche da Janna e moglie di un Francesco Marchiano, lega solo una tunica lugubre, avendo già avuto la dote. Fa obbligo però al figlio erede ed alla moglie usufruttuaria di corrispondere onze due annuali (l. 25.50) a suo padre maestro Giovanni d’Antonio ed a sua madre Garita, coniugi; e ciò loro vita durante e per loro sostentamento: oltrechè lega all’uno di essi suoi genitori onza una (l. 12.75) per farsi una clamide lugubre, ed altrettanto all’altra per una tunica simile, non che lo stesso ad un’Orlanda sua sorella per una clamide parimente da lutto. Fra altre disposizioni di minore rilievo aggiunge poi relevantissima questa: quod cadaver meum sePELLIATUR in conventu sancte marie de Jesu cum habitu dicti conventus, cioè*

---

(15) A tal proposito, precisa puntualmente Giovanni Molonia: *“Senza nulla voler togliere all’uno e all’altro ci sembra opportuno riferire che il testo del testamento era stato già scoperto qualche secolo prima, giacchè lo storico Francesco Susinno nelle sue Vite de’ Pittori Messinesi, in seno alla biografia del pittore secentesco – siracusano ma attivo a Messina – Mario Minniti, così scriveva: “Primieramente si raccoglie dall’Iconologia del P. Samperi (Fol. 149) che la chiesa di Santa Maria di Gesù detta l’Inferiore fosse stata fondata nel 1463: in quello stesso tempo fioriva Antonello da Messina, pittor celebre. Ch’egli ne fosse l’autore delle dapprima dette cone non è mica inverisimile, perché ad evidenza scorgesi da una pubblica scrittura del suo testamento negli atti di notar Antonio Mangianti, correndo il 1478, aperto e pubblicato nel 1479. Per la qual scrittura si conosce esser stato il sudetto artefice benefattore di quei religiosi, e volle altresì per sua devozione esser seppellito nella loro chiesa ed associato al sepolcro de’ padri medesimi”*. [F.Susinno, *Le Vite de’ Pittori Messinesi* (ms. 1724), ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 120-121. Ricordiamo che in quest’opera (cfr. ivi, anche alle pp. 11-12 e 17-29) lo storiografo messinese tratta separatamente le vite di un ipotetico Antonello di Antonio e del più celebre Antonello da Messina – ricordato come “Antonello d’Antonio Juniore” - non cogliendone la coincidenza dei dati biografici.]. (Gioacchino Di Marzo – Gaetano La Corte Cailler, *Scritti su Antonello da Messina*, a cura di Attilio Borda Bossana, prefazione di Giovanni Molonia. Supplemento a “Città e Territorio documenti dell’Amministrazione Comunale di Messina”, Messina, s.d. pp. 21-22).

*che sia sepolto, in abito di frate Minore Osservante di San Francesco, nel convento di S. Maria di Gesù, che già avea fondato nel 1418 il beato Matteo da Girgenti sul torrente di San Michele, a due chilometri dalla città, indi comunemente appellato fin oggi il Ritiro. Laonde è da intendere che le ossa del valentuomo andarono poi travolte fra la ghiaia ed il fango allorché l'impeto del torrente mandò a male la chiesa del convento anzidetto nella piena del 1863. Non ivi altronde, a quanto si sappia, fu mai una pietra o segno che le indicasse. Tutt'altro che la fastosa iscrizione sognata dal Vasari, siccome apposta in Venezia sulla sua tomba.*

*Il testamento di Antonello, come a tergo vi è scritto, fu indi aperto addì 11 di maggio XII indiz. 1479 nel convento del Carmine di Messina, "ad instanciam discreti Jacobi de antoneo pictoris, filii et heredis dicti testatoris". Da una nota però di mano diversa ed in data del dì 10 del precedente aprile, qual trovasi aggiunta al detto testamento, rilevasi che Antonello era allora già morto, essendone ivi preceduto il nome dal "quondam", e che inoltre Jacobello suo figlio era già marito di una Mattia, figliuola di un "onorabile" Giovanni Antonio "de Pomicio". E' dunque ora innegabile che il celebre dipintore morì in Messina non guari dopo di avere testato; e forse si avrà da precisarne il dì della morte da documenti congeneri, che so testè rinvenuti da altri, ma di cui non conosco precisamente le date, e che si attende ancora che vengano in luce." (16)*

Scrive Gaetano La Corte Cailler (unico, benemerito scopritore del testamento), concordando col Di Marzo circa il luogo di sepoltura, cioè il convento di Santa Maria di Gesù Superiore: "E' certo oramai che Antonello moriva non in Venezia ma in Messina, e qui veniva seppellito nella metà di febbraio del 1479. E ciò si rileva dal testamento del grande artista, a 7 marzo 1903 da me rinvenuto e non dal Di Marzo, il quale, mentre lo annunciava come da lui scoperto, non lo pubblicava, perché mai lo aveva realmente visto, ed invece dava quell'insufficiente e poco esatto succinto che da altri gli era stato, in mala fede, comunicato.

A 14 febbraio 1479 adunque, il notaio Antonio Mangianti si recava in casa di Antonello, nella contrada dei "Sicofanti", e, trovato l'infermo impossibilitato a scrivere, ne raccoglieva le ultime volontà. Si aveva quindi così il testamento del grande pittore, testamento giammai sospettato ch'esistesse in Messina, e che ha grande importanza per le notizie che ci dà sulla famiglia o sul luogo di sepoltura del grande artista. Tale importante documento, conservato nel volume "Sollemne ed Inventarij d'anni diversi di N.r Antonio Mangianti", (ai segni: Salone II, Scaffale X, Casella IV, 16/17130) è scritto tutto di carattere del Mangianti, come si disse, ed occupa quattro pagine e due linee, oltre l'ultimo foglio, al verso, ov'è notata l'apertura dell'atto con le firme dei testimonii, e più contiene aggiunta un'altra pagina scritta a 10 aprile 1479, ove si dichiara che non si era potuto aprire in tal data il testamento. A 11 maggio poi, ad istanza di Jacobello, il testamento si apriva nel convento del Carmine, alla presenza del magnifico Giovan Salvo di Staiti dottore in

---

(16) Gioacchino Di Marzo, *Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti, Studi e documenti*, Palermo 1903, pp. 74-75. Antonello, è certo, morì fra il 14 febbraio del 1479 e il 25 febbraio dello stesso anno. Quest'ultima data è attestata da un atto del notaio Antonio Mangianti, pubblicato da La Corte Cailler e da Di Marzo, dove si dice che il figlio Jacobello de Antonio si impegna con Ruggero de Luca di Randazzo ad ultimare, prima della festa di Pentecoste, una "bandera" che era rimasta incompiuta per la morte del padre ("...attamen quia ipse magister Antonius ab hac luce migravit ipsa bandera inexpectata remanente...").

*Legge e Giudice della Città, e dei testimonii: Antonio Lanza; Scolaro di Scolaro; Giovanni Floccari; P. Giov. Ant. Agustano dei Predicatori; Placido di Traina; Giov. Enrico di Artesi; Giovanni di Anastasio, e del notaio Antonio Mangianti, le firme autografe dei quali vennero apposte in dorso al testamento...Dispose Antonello: “cadaver meum sePELLIATUR In conventu sancte marie de Jesu, cum habitu dictj conventus.” Potrebbe nascere il dubbio se il Convento, o meglio la chiesa di S. Maria di Gesù additata a sua ultima dimora, sia stata quella di S. Maria di Gesù Superiore, altrimenti “Ritiro”, o quella di S. Maria di Gesù Inferiore, alle Fornaci, appartenute entrambe, coi relativi vasti conventi, ai frati Minori Osservanti. Ma resta scartata quest’ultima ipotesi, poiché il convento alle Fornaci fu iniziato nel 1463 ed alla morte di Antonello non era forse ancora completato, mentre l’antico conservava, come conservò per tutto il secolo XVI, un’attrattiva pei fedeli, ed accolse i sepolcri di personaggi cospicui, come Galeotto Bardaxi, e poi Andreotta Staiti ed Antonio La Rocca(17).*

Antonello concludeva la sua avventura umana a 49 anni, minato dalla tisi ma per grazia di Dio sano di mente (...*sanus tamen per deo gratiam mente...*), infermo a letto nella sua casa del “Cortiglio degli Schiavi” nella Contrada dei Sicofanti (18).

---

(17) Gaetano La Corte-Cailler, *Antonello da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, in “Archivio Storico Messinese”, IV, Messina 1903, pp. 68-69-72

(18) Tale toponimo di Contrada (divenuta poi “*de postribuli*”) ricorre, infatti, in un documento del 14 giugno 1464 quando Antonello compra dal nobile Rainaldo Lanza, per 6 onze e 15 tari, una casa semidiroccata confinante con la sua (“...*sitam in civitate messane in quarterio sancti luce in contrata de sicopantis...* [Giacchino Di Marzo, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina 1905, pag. 99]) e nell’accordo fra la vedova di Antonello, Giovanna Cuminella, e il figlio Jacobello d’Antonio, sulla spartizione dell’eredità il 7 dicembre 1481 (...*quadam domo murata et solarata, sita in civitate messane in contrata de sicophantis, in qua habitant et morantur, prope domum pauli pisanu et alios confines...* [Giacchino Di Marzo, *ibidem*, pag. 145]). La Contrada era delimitata dal torrente Boccetta e dalle attuali vie Ventiquattro Maggio, Romagnosi e S. Cristoforo. Una zona a ridosso della cinta muraria fortificata normanna (che Antonello rappresenta nella “Pietà” al Museo del Prado di Madrid), degradata e malfamata al punto che, in un atto notarile del 1533, viene denominata “...*Contrada di lu burdello seu Sanctu Luca...*” (cfr. Domenico Puzzolo Sigillo, *Un precursore siciliano di Ludovico Antonio Muratori: il messinese Antonino Amico (1586-1641)*, in “Atti R. Accademia Peloritana”, Messina 1940, pag. 66). Il “Cortiglio degli Schiavi”, dove affacciava la casa di Antonello, era un baglio ancora esistente prima del sisma del 1908, compreso fra gli attuali isolati 369 e 370 e ricadente sull’odierna via Romagnosi, alle spalle del trecentesco complesso monastico di Santa Maria della Scala, crollato col terremoto. L’incasato di questa parte di città, infatti, urbanisticamente si mantenne inalterato nel suo impianto planimetrico fino a prima del sisma. Sulla casa-bottega di Antonello, Gaetano La Corte Cailler annotava nel suo diario, nel 1903, una preziosa notizia: “28 Febbraio (Sabato). Con Di Marzo ci siamo visti ogni giorno all’archivio. Io rinvenni l’altro giorno l’atto dal quale risulta la casa d’abitazione d’Antonello in “*contrata sicopantis*”, cioè ora via Angeli Custodi, luogo...*storico oramai più che prima*” (Gaetano La Corte Cailler, *Il mio Diario 1893-1903*, a cura di Giovanni Molonia, edizioni G.B.M., Messina 1998, pag. 358).

Il notaio Antonio Mangianti, che aveva giurisdizione a Messina e in tutta la Valdemone, ne raccolse le ultime volontà. E, fra queste, la disposizione testamentaria che avrebbe ingenerato equivoci sul luogo di sepoltura a causa dell'omissione dell'aggettivo "Superiore" o "Inferiore": "*Item volo et mando quod cadaver meum sePELLIATUR In conventu sancte marie de Jesu, cum habitu dictj conventus...*", non dimenticando di legare allo stesso convento la somma di un'onza "*...pro missis celebrandis In dicto conventu, pro remissione peccatorum meorum.*".

Ebbene, che Antonello si riferisse a Santa Maria di Gesù Superiore al Ritiro dove riposare per sempre, lo inducono a pensare numerosi indizi. Intanto, come aveva già osservato Gaetano La Corte Cailler, il complesso conventuale di Santa Maria di Gesù Inferiore "*...fu iniziato nel 1463 ed alla morte di Antonello non era forse ancora completato...*". Di contro, Santa Maria di Gesù Superiore era senz'altro più carismatico per diversi motivi, non ultima la sua molto più antica origine, come abbiamo visto, e rifondazione, nel 1418, ad opera del beato Matteo Gallo vescovo di Agrigento, compagno di San Bernardino da Siena (1380-1444). Una particolarissima disposizione, poi, detta Antonello nel testamento al notaio Mangianti, a proposito del suo funerale: "*...et quod In obsequio meo nullus clerus, tam Majoris messanensis ecclesie quam alius et presertim conventualius, debeat In meo obsequio Intervenire, nisi clerus et monaci dictj conventus sancte marie de Jesu.*". Come mai quest'avversione così forte verso il clero della Cattedrale di Messina e verso i frati francescani conventuali?

Scrive, in proposito, Gaetano La Corte Cailler: *Osserviamo finalmente che la volontà da Antonello espressa, sul non intervento cioè al suo funerale del clero del Duomo o dei Minori Conventuali, lascia sospettare che costoro gli dovevano al certo avere degli obblighi, anzi sul Duomo è bene notare che il Capitolo non interviene a funerali che di alta importanza solamente. Ma pel Duomo accennammo ad una bandiera compita forse dal grande artista, quale bandiera, nel campo delle induzioni, potremmo anche sospettare che sia stata un dono di lui, per il quale il Capitolo poteva conservare gratitudine. Ma i documenti nessuna luce ci hanno dato sul proposito.*"(19).

Occorre, a questo punto, considerare che la stretta Regola dell'Osservanza, ai tempi di Antonello, si manteneva ed era praticata solo nel convento di Santa Maria di Gesù Superiore a Ritiro. Questa Regola era nata nel 1369 in seno al francescanesimo, ad opera di una comunità di francescani che, col permesso dell'Ordine, si erano ritirati in un romitaggio sopra la loro cittadina di San Bartolomeo da Brogliano in Umbria. Qui condussero vita di severissima austerità, conformandosi ai precetti di povertà assoluta di San Francesco. San Bernardino stesso, che l'8 settembre 1402 entrò come novizio nel convento di San Francesco a Siena, abbracciò poi la Regola dell'Osservanza. Ebbene, il convento di Santa Maria di Gesù Inferiore, sorto in città, aveva perso del tutto questi connotati dettati da uno stile di vita eremitico-penitenziale-contemplativo e i frati che vi abitavano erano di fatto diventati "conventuali", cioè vivevano in un ambiente più ricco e agiato, lontani ormai dalla moderazione, virtù che era una caratteristica dell'Osservanza che sin dalla sua prima costituzione, si era fermamente opposta al lassismo dei Conventuali. Per quanto dispone Antonello nel suo testamento, quindi, l'abito che volle indossare per il suo umilissimo funerale senza alcun clamore, non poteva che essere quello dei Minori Osservanti di Santa Maria di Gesù Superiore a Ritiro.

---

(19) Gaetano La Corte Cailler, Op. cit., pag. 71

Gioacchino Di Marzo, che nel suo precedente lavoro su Antonello del 1903 aveva indicato il complesso conventuale di Santa Maria di Gesù Superiore quale luogo della sua sepoltura, nel 1905 cambiava completamente opinione, ipotizzandone la sua ubicazione in Santa Maria di Gesù Inferiore. A sostegno di ciò, scriveva: *“Furon dunque e ancor sono due conventi e due chiese del medesimo titolo di S. Maria di Gesù, entrambi già di pertinenza dei frati medesimi, e che, sebbene poi distinti con la qualifica di Superiore e d’Inferiore, non trovo che lo siano stati costantemente negli atti fin da principio. Perlochè le parole del testamento di Antonello, “quod cadaver meum sePELLIATUR in conventu sancte marie de Jesu cum habitu dicti conventus”, non danno assoluta certezza di qual si tratti dei due. A Pensare anzi che il cadavere coll’accompagnamento del clero conventuale dei frati in processione avrebbe dovuto percorrere dalla casa mortuaria più di tre chilometri ed attraversare in febbraio più di un torrente per arrivare al più antico convento, s’ingenera il sospetto che invece sia stato sepolto nell’altro assai più vicino, allora di già fondato da sedici anni e che ora sta dentro la città stessa. Però neanche in tal caso ivi sarebbero state lasciate dormire in pace le venerande ossa del celebre dipintore, laddove il convento e la chiesa, non pur cambiando di sito, furono di molto ampliati nei tempi appresso, quando nella foga del fabbricare non si curava il rispetto pei morti, comunque illustri.”* (20).

A parte la presunta distruzione di sepolcri in Santa Maria di Gesù Inferiore, di cui abbiamo già parlato, risulta quantomeno ingenua e traballante l’affermazione del Di Marzo che l’inclemenza del tempo, a febbraio, e l’attraversamento di torrenti, avrebbero costituito un ostacolo insormontabile alla traslazione del corpo di Antonello nella chiesa di Ritiro. Come avranno fatto allora – viene spontanea la domanda – i familiari di Galeotto Bardaxi, Andreotta Staiti e Antonio La Rocca, che ebbero sepoltura proprio a Santa Maria di Gesù Superiore e più o meno nello stesso periodo? E perché questi personaggi avrebbero scelto proprio quest’ultima, “scomodissima” dimora?

Di Marzo, nella sua monografia, accenna anche alla presenza, nella chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore, di una tavola dipinta (secondo lui) da Antonello e raffigurante la Madonna col Bambino, implicitamente per avallare ancora di più la sua ipotesi della sepoltura del pittore nella chiesa: *“E fu consacrata sotto lo stesso titolo dell’altra avendovi avuto luogo “nella prima cappella dell’ala sinistra nello entrar della porta un quadro molto antico di S. Maria di Gesù, titolare”, di cui il Samperi ci lasciò notizia ed un grossolano intaglio, donde rilevasi chiaramente non essere stato se non la stessa tavola della Madonna col Bambino, da me e da molti stimata di Antonello da Messina (comunque il La Corte-Cailler ne dubiti senz’averla mai vista) e che ora si ammira in Ragusa inferiore nella raccolta Donnafugata.”* (21).

---

(20) Gioacchino Di Marzo, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina con 25 documenti*, Messina 1905, pag. 67

(21) Gioacchino Di Marzo, *ibidem*, pgg. 66-67

*“...il Quadro è molto antico, e venerabile, & è coperto tutto di cristalli, & hà sospese nelle pareti intorno molte votive tabelle, in segno della divotione de’ Popoli vero di lei, e delle gratie, che benignamente concede.”* (Placido Samperi, *op. cit.*, pag. 149)

Stessa teoria avanza, nel 1912, Giuseppe Vadalà Celona, che riporta anche il cambiamento d'opinione di Gaetano La Corte Cailler sulla sepoltura di Antonello, non più in Santa Maria di Gesù Superiore, ma, in quella Inferiore: *“Ma il sepolcro che avrebbe avuto maggior valore – se risparmiato dopo le rifazioni della chiesa – sarebbe stato quello di Antonello da Messina e della famiglia di lui, perché il Cav. La Corte Cailler nostro affettuoso amico, ed al quale rendiamo qui sentiti ringraziamenti, ci assicura che, da documenti da lui rinvenuti, risulta precisamente che Antonello venne sepolto non in S. Maria di Gesù Superiore, ma in questa chiesa, dov'egli aveva fornito il quadro della Madonna ora in Ragusa Inferiore. Ma sono state vane le ricerche tentate dal La Corte, pochi anni prima del terremoto, nelle catacombe della chiesa, dove nulla ricordava il nome del grande pittore di fama mondiale.”* (22).

Se non che, l'olio su tavola in questione raffigurante la “Madonna col Bambino in trono”, dalla critica d'arte è prevalentemente respinto come opera di Antonello. Fu segnalato dal Di Marzo, appunto nel 1862 e 1903, come autografo quando apparteneva all'antiquario Arena e poi passato nella collezione di Corrado Arezzo – De Spucches, barone di Donnafugata, a Ragusa Ibla. Inizialmente anche Salvatore Bottari lo credette di Antonello (23), per poi attribuirlo ad Antonio Solario (24). Il dipinto è stato invece, quasi unanimemente attribuito, al nipote di Antonello, Salvo d'Antonio (Alessandro Marabottini, Francesca Campagna Cicala), e, come scrive Olga Lombardo Moschella, l'opera *“...è stata identificata, nonostante la differenza di vari particolari, con quella ora in collezione Arezzo a Ragusa che non è di Antonello, ma potrebbe invece riferirsi al centro del grande polittico poi ricordato dal Susinno nella stessa chiesa da cui quella di Ragusa dovrebbe in questo caso derivare.”* (25). Il polittico di Salvo d'Antonio citato da Francesco Susinno, in Santa Maria di Gesù Inferiore, raffigurava la “Madonna con il Bambino, San Francesco con un Santo Vescovo, Sant'Antonio da Padova con un altro Santo Vescovo”, e, negli scomparti superiori, una “Pietà” e due coppie di “Sante Vergini” (26).

---

(22) Giuseppe Vadalà Celona, op. cit., pgg. 279 – 280. Dei supposti documenti rinvenuti dal La Corte Cailler, non si è saputo mai niente.

(23) Salvatore Bottari, *Arte veneta*, Venezia 1951

(24) Salvatore Bottari, *Antonello da Messina*, Milano 1953

(25) Olga Lombardo Moschella, *La fortuna di Antonello nelle fonti*, in “Antonello da Messina”, catalogo della mostra al Museo Regionale di Messina (22 ottobre 1981 – 31 gennaio 1982), De Luca Editore, Roma 1981, pag. 54

(26) *“...in Santa Maria del Giesù detta l'inferiore, de' Padri dell'Osservanza, evvi una cona ripartita in sei vani: nei tre di sotto vedesi nel mezzo una Madonna sedente col Bambino su le ginocchia, nel vano destro S. Francesco ed un altro santo vescovo, nel sinistro un altro santo vescovo e S. Antonio da Padova, tutte e quattro le figure in piedi in altezza di quattro palmi. Nei vani di sopra più piccoli, nel mezzo vedesi una mezza figura di un Cristo appassionato con vari simboli della Passione, e ne' fianchi due sante Vergini per parte, similmente di meze figure”* (Francesco Susinno, op. cit., pag. 120)

I legami di Antonello con Santa Maria di Gesù Superiore, invece, datavano ad epoca sicuramente più antica, dal momento che nella giovanile “Crocifissione” (1455) già al museo di Sibiu in Romania ed oggi conservata a Bucarest (Muzeul de Arta), cronologicamente la prima delle opere dipinte dal venticinquenne pittore, sullo sfondo c’è la penisola falcata di San Raineri dove emergono il monastero del Santissimo Salvatore dei Greci con sulla cuspide terminale la torre di Sant’Anna, il Capo Peloro, le Isole Eolie e, in primo piano a destra, è raffigurato proprio il complesso conventuale dei Minori Osservanti di Ritiro. Il Golgota è ubicato sulle alture di San Michele e, di fronte alla chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore, è rappresentata simbolicamente, cambiandone il naturale corso, anche la fiumara di Ritiro con un ponticello che consente di scavalcarla per accedere alla chiesa. L’ipotesi è tanto più verosimile alla luce dell’ubicazione geografica della scena, anche se non perfettamente aderente alla realtà dei luoghi. Ma Antonello era pittore legatissimo alla sua Messina di cui evocava monumenti e siti inseriti in un contesto spaziale idealizzato, così per l’arcipelago delle Eolie, certamente non visibile dalla città; o le absidi del tempio duecentesco di San Francesco d’Assisi al Bocchetta, nella “Pietà con tre angeli” al museo Correr di Venezia, con sullo sfondo un inesistente mare al posto delle colline dello “Scoppo”; o nella “Pietà” al Museo del Prado di Madrid, dove in profondità è raffigurata Messina rinserrata entro le mura di cinta normanne con in evidenza, sulla destra, la mole della Cattedrale con l’alto campanile gotico.

Ma torniamo al testamento del 14 febbraio 1479. Il notaio Antonio Mangianti, così come vi aveva ommesso l’attributo “Superiore” alla chiesa di Santa Maria di Gesù, dove Antonello esprime la volontà di essere sepolto, continua con questa mancata precisazione in atti da lui rogati successivamente. Così nel contratto di commissione di una statua marmorea di Madonna col Bambino, del quale era incaricato Antonello Gagini – a Messina dal 1498 al 1508 (27) – da parte di Antonio La Rocca procuratore del complesso religioso di Santa Maria di Gesù Superiore (da non confondere col procuratore di Santa Maria di Gesù Inferiore, che era Jacopo Campolo): nell’atto, stipulato il 20 agosto 1499 III indizione (1500), si prescriveva ad Antonello Gagini che la statua fosse come quella scolpita per la città di Nicotera in Calabria, “*Magister Ant.s Gangini sponte se constuit et sollemniter obligavit magnifico Antonio La Rocca, ibidem presenti, veluti procuratori, ut dixit, conventus Sancte Marie de Jesu Messane, construere quandam ymaginem Domine nostre de marmora.*” (28).

Stessa omissione dell’aggettivo “Superiore” commetteva il notaio Nicola Ismiridi, quando rogava l’atto di commissione ad Antonello Gagini della statua raffigurante la “Madonna delle Grazie” da parte della confraternita di Santa Maria delle Grazie di Bordonaro, rappresentata dai confrati Antonello e Gregorio Infuntanella e Giovanni De Rosa, il 19 luglio 1498 III indizione, che

---

(27) “Già nei primi giorni del febbraio 1498 Antonello Gagini risiede a Messina. Il 7 febbraio 1498 infatti il magnifico Antonio Mirulla dà in fitto a “magistro Antonello de gagino, marmoraiolo presenti etc., quoddam magazenum suum situm et positum in civitate messanae, in contrata conventus carmelitanorum secus suam tabernam et domum...” “ (Giovanni Molonia, *Antonello Gagini a Messina: documenti e ipotesi*, in “Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo”, Quaderni dell’Attività didattica del Museo Regionale di Messina, a cura di Gioacchino Barbera, n. 13, Messina 2003, pag. 61)

(28) (Notaio Antonino Mangianti, 1499-1502. Documento pubblicato da Gioacchino Di Marzo in *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880)



*“...debet esse altitudine de necto palmorum quinque et cum eius scanello impede palmi unius, ornatam de oro et azoro prout est imago ecclesie Sancte Marie de Jesu Messane...et cum illis membris, qualitatibus proportionibus et bonitatibus similibus ad dictam imaginem, preter de manibus et tenuta filii, quam debeat stare ad discretionem et opinionem ipsius magistri Antonelli”* (29).

Dall’atto si evince che, prima del 19 luglio 1498, nella chiesa di Santa Maria di Gesù esisteva altra opera analoga cui doveva riferirsi Antonello Gagini. Dal momento che la Madonna di Bordonaro è *“...la prima commissione conosciuta di un’opera scultorea di Antonello Gagini a Messina”* (30); che l’altra “Madonna col Bambino” per la chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore sarà commissionata allo scultore dopo oltre un anno dalla prima, e cioè il 26 novembre 1499 dal procuratore generale dell’Ordine di San Francesco dell’Osservanza Giacomo Campolo (31); che in Santa Maria di Gesù Inferiore è sempre esistita una sola statua marmorea di Antonello Gagini, risulta evidente che la chiesa di Santa Maria di Gesù citata nell’atto di Bordonaro non può che essere quella “Superiore”. E’ evidente che, esistendo a quell’epoca due chiese di Santa Maria di Gesù a Messina, delle quali una antica e l’altra moderna, non c’era bisogno di specificare con l’aggettivo “Superiore” quella di ben più remota fondazione: casomai, occorreva farlo solo per quella di recente costruzione, aggiungendovi l’attributo di “Inferiore”.

A conferma di ciò, scrive Fortunato Pergolizzi: *“...viene nel 1481 la controprova fornita dal testamento della vedova di Antonello, l’irrequieta Giovanna, la quale avendo probabilmente deciso di convolare a nuove nozze col notaio Nicola Isaia, in data 21 giugno 1479 raggiungeva l’accordo col figlio per la divisione dei beni ereditati dal pittore...e si spartirono come suol dirsi, anche i chiodi dei muri con una puntigliosità che potrebbe sembrare eccessiva e da taccagni, ma illumina in un certo senso, il personaggio di Giovanna, che doveva essere anche di aspetto piacente, dal carattere volitivo e autoritario.*

*Si divisero per esempio “...huna gradigla...” come “...duj gractalorj...huna cukjara di ferru...tri cannistri pichuli...”;* ma c’erano anche in verità, delle brocche e tazze d’argento, collane di corallo, zaffiri e smeraldi, che davano la misura dei redditi realizzati dal pittore con la sua richiestissima eccelsa arte.

*Ebbene, dopo quest’atto che sembrava sancire e sottolineare la recisione dei suoi legami con la famiglia dei d’Antoni, il testamento del 7 dicembre del 1481, come si diceva, dettato da Giovanna, rivelava un contenuto drammatico, poiché chiedeva che le sue spoglie, ovunque fosse morta, dovevano essere seppellite accanto il figlioletto – avuto dal secondo marito e deceduto in tenera età – nella chiesa di Santa Maria di Gesù “Inferiore” e se ciò non fosse avvenuto, agli infedeli futuri esecutori testamentari, rivolgeva maledizioni da mavara: “...Item voluit et mandavit dicta donatrix quod casu quo decederet ab humanis extra civitatem Messane quod sub poena eius maledictionis deferri faciant dicti eius filii eius cadaver in ecclesia inferiori sancte Marie de Jhesu in monumento ubi sepultus est eius filius eciam casu quo decederet in dicta civitate voluit sepeliri in dicta ecclesia sancte Marie de Ihesu ut supra...”, e ciò evidenzia come in quegli anni il notaio Bartolomeo de Guidone non trascurava di specificare quale delle due chiese era in essere, senza generare equivoci, confermando così che la chiesa di Ritiro veniva indicata comunemente senza l’aggettivo*

(29) (Notaio Niccolò Ismiridi, 1496-1498. Documento pubblicato da Gioacchino Di Marzo in *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880)

(30) Giovanni Molonia, *ibidem*, pag. 62

(31) (Notaio Niccolò Ismiridi, 1499-1500. Documento pubblicato da Gioacchino Di Marzo in *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880)

“Superiore”.

*E il monumento dov'era sepolto il figlio di Giovanna e del notaio Isaia, ragionevolmente, doveva appartenere alla famiglia di quest'ultimo, e non certamente al primo consorte, del resto nemmeno menzionato e così presto dimenticato dalla disinvolta vedova.” (32).*

Dalla lettura del testamento di Giovanna Cuminella emerge che la sua sepoltura disposta in Santa Maria di Gesù Inferiore, in un monumento funerario, non aveva niente a che vedere col defunto marito Antonello il cui corpo riposava, invece, con l'abito di Minore Osservante insieme agli altri monaci (in rispetto delle sue ultime volontà) nella cripta di Santa Maria di Gesù Superiore e, presumibilmente, senza alcun elemento distintivo. Se Antonello fosse stato sepolto in Santa Maria di Gesù Inferiore, certamente la vedova non avrebbe avuto motivo di non farne menzione. Nel testamento del pittore, inoltre, c'erano delle ferree clausole da rispettare, e, cioè, che dopo la sua morte il figlio naturale Jacobello avrebbe dovuto vendere tutti i beni e della terza parte ne avrebbe beneficiato, quale usufruttuaria, Giovanna sua madre, a condizione però di non convolare a seconde nozze altrimenti tutto sarebbe tornato a Jacobello. Ancora, Giovanna, poteva usufruire di quanto Antonello le legava, a patto però di non contrarre matrimonio. Il fatto che la vedova si risposò dopo appena due anni (e forse anche molto di meno) dalla dipartita del marito, consapevole di rinunciare così per sempre a quanto egli le aveva legato nel testamento, è un segnale, comunque, di progressiva disaffezione anche al ricordo della sua persona, dimenticata nel silenzio e nella solitudine della chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore. Le cui ultime vicende prima della fatale alba del 28 dicembre 1908, furono ripercorse da Gaetano La Corte Cailler nel suo lavoro su Antonello: *“Ma, dell'antica chiesa del Ritiro, ove fu sepolto Antonello, nel 1897 io scrivevo, senza sospettare quali preziosi avanzi v'erano stati depositati, che “sorgeva sullo spazio che ora si allarga rimpetto il tempio attuale; era ancor più bassa del livello che oggi mantiene il torrente, allora molto meno elevato, e ad essa si accedeva, dal lato orientale, per una porta, la muratura della quale vedesi attualmente (1897) nascosta da un mucchio di pietre, fra il portone e la gradinata marmorea che guida alla piazzetta superiore. Sino al 1855 al pubblico culto rimase aperta quella Chiesa, ma l'alluvione di quell'anno, danneggiata ogni cosa e rialzato ancora il letto del torrente, fece sì che il P. Angelo da Naso, Rettore, ideasse la costruzione di una nuova Chiesa, essendo l'antica già oscura, perché bassa, ed umida. Copertala quindi d'una solidissima volta in muratura, l'adattò ad uso di sepoltura, e nella nuova chiesa, eretta di uguale grandezza che la prima, trasferì tutto quello che ivi già si trovava”.*

*Però questa nuova chiesa, sovrapposta alla prima nel 1855, a 16 novembre 1863 veniva completamente distrutta dall'alluvione: l'antica chiesa (allora sepoltura) allagata e resa inservibile, ed anzi in essa venne sotterrata dall'impeto del torrente la statua del Gagini rinvenuta poi nel febbraio del 1897. In complesso adunque, supposto che un qualsiasi ricordo ad Antonello si sia rizzato nell'antica chiesa, questo nel 1855 non venne trasferito nella chiesa nuova, la quale a sua volta fu completamente distrutta.”(33).*

---

(32) Fortunato Pergolizzi, *Antonello oltre il visibile*, Editrice Parentesi, Messina 2002, pp. 59-60-61

(33) Gaetano La Corte-Cailler, *Antonello da Messina, Studi e ricerche con documenti inediti*, in “Archivio Storico Messinese”, IV, Messina 1903, pp. 72-73  
Gaetano La Corte Cailler, *La chiesa di S. Maria di Gesù Superiore ed una statua di Antonello Gagino*, Messina 1897, pp. 6-7

Nel febbraio del 1989, durante i lavori di sbancamento per la realizzazione di una corsia stradale a valle della palestra comunale e sulla sponda sinistra del Torrente San Michele, vennero alla luce cospicui resti di strutture murarie del complesso religioso, che, dalla tecnica costruttiva con tipiche volte a “scifo”, dall’impiego globale di grossi mattoni cementati con malta, dallo spesso intonaco di color paglierino e dai caratteri di un’iscrizione latina, purtroppo poi cancellata da mano vandalica, sono da riferirsi come epoca di costruzione al sec. XIX.

Ad avvalorare tale datazione contribuiscono anche le fonti storiche e le cronache coeve, che come abbiamo visto riferiscono di una disastrosa alluvione avvenuta nel 1863 che distrusse e seppellì parte del convento e la chiesa preesistente, forse quella medievale facente parte del complesso fondato nel 1418 dal Beato Matteo Gallo.

Nel 1886, su interessamento di padre Luigi Castiglione da Bronte, la chiesa fu ricostruita a spese del Municipio e ciò è inequivocabilmente confermato da un’inedita relazione manoscritta illustrativa del progetto di “Adattamento del Convento di S. M. di Gesù al Ritiro per Casa di Salute”, opera dell’ing. Felice Minoliti su incarico del dott. Lorenzo Mandalari, datata 30 giugno 1889; in un passo di essa viene detto “*Sul lato est (del Convento – n.d.a.) trovasi la chiesa costruita recentemente dal Municipio...*”<sup>(34)</sup>.

---

(34) La relazione, così continua: “*Stato attuale. Il convento ed i terreni ad esso attigui si presentano sotto una forma allungata chiusa all’estremità sud dal fabbricato del convento. Fabbricato e terreno confinano: a sud col torrente; ad est con strada militare e fondo del Barone Arenaprimo; a nord col Sig.r Cassisi, e ad ovest con lo stesso Cassisi. Il convento è stato molto danneggiato dal torrente, ed i due terzi di esso sono completamente pieni della terra trasportata da detto torrente...Il Convento è di forma quadrangolare, e presenta all’angolo sud-ovest un corpo avanzato. Internamente a detto Convento avvi un giardino come anche è destinato a giardino una piccola porzione di terreno che confina con il lato ovest del fabbricato. I lati nord, est e porzione del lato sud hanno il piano terreno completamente interrato, in modo che esso non esiste che nel corpo avanzato sud-ovest e sul lato ovest. Sul lato est trovasi la chiesa costruita recentemente dal Municipio, come è stato anche restaurato da questo il corridojo che fa parte del lato sud. Il terreno attiguo al convento è formato, da una parte in piano, e da una porzione in collina; la parte pianeggiante ha alla sua estremità superiore numero due vasche provviste di acqua da un bottesco esistente nella proprietà Cassisi e di spettanza del convento. Premesso ciò, vede chiaramente come per lo adattamento bisogna contentarsi: per il piano terreno dell’ala ovest, per il primo piano delle tre ale, esclusione fatta di quella ad est perché destinata alla Chiesa. Sebbene gli spessori dei muri sieno sufficientissimi, pure non ho creduto prudente innalzare altro piano, a motivo che detti muri sono stati mossi e danneggiati dalla spinta delle acque e dall’urto delle materie trasportate da queste. Mi sono quindi limitato a rispettare i muri esistenti rinforzandoli mediante chiavi e catene in ferro, e se muri vi sono di nuova costruzione, questi, oltre ad ajutarmi una comoda disposizione, mi servono anche immensamente a rinforzare i vecchi. Né ho pensato a ristaurare di prospetto, essendo stato il mio compito quello della Costruzione di una Casa di salute utilizzandovi la massima economia.*

*Veniamo ora alla disposizione.*

*Piano Terreno*

*E’ esclusivamente destinato ai tranquilli (Sezione Uomini). Ingresso si ha da quello già esistente verso il torrente, e la Sala d’accesso, mediante la demolizione d’un muro, e la costruzione d’un altro, viene ingrandita e regolarizzata. In questa sala si à ingresso, a destra alla sala d’aspetto, di fronte ai Corridoj che immettono nei dormitorii. Di questi dormitorii, mediante opportune demolizione e costruzione di nuovi muri ne ho stabilito numero quattro in buona condizione rispetto all’igiene. Il pavimento di essi verrà sollevato quasi d’un metro dal livello del terreno e ciò per la igiene del locale. Da questi dormitorii si à facile accesso alle latrine, che sono disposte in fabbricati aggiunti, aventi una stanza di disimpegno che permette l’accesso in giardino. Nel corridojo già esistente ho disposto la stanza da pranzo. Detto corridojo l’ho reso igienico, mediante lo spostamento a metri due del muro che sostiene il piccolo terrapieno nel cortile interno. Inoltre, in questo piano terreno, avvi un guardaroba, una dispensa ed una cucina che, mediante ascensore, è anche a servizio degli ammalati del primo piano.*

---

*Primo piano*

*Comprende lo scomparto uomini e lo scomparto donne - :*

*Scomparto uomini – Si ha accesso dal piano terreno mediante la scala in pietra già esistente. I dormitorii sono disposti a destra ed a sinistra del corridojo, e precisamente a destra trovansi i semiagitati, ed a sinistra gli agitati. Numero tre sono i dormitori dei semiagitati, che si trovano in buone condizioni rispetto alla igiene. Da questi dormitorii si ha facile accesso alle latrine che stanno al di sopra di quelle del piano terreno. Numero cinque sono i dormitorii degli agitati, anche questi in buona condizione igienica. Le latrine per questi saranno disposte per come suggerisce la scienza medica. Questi ammalati, mediante scala in pietra, hanno accesso al cortile interno. Alle estremità di questo corridojo si trovano: in una la stanza da pranzo e la stanza per gl'infermieri; nell'altra lo alloggio del Direttore munito di porta esterna di accesso completamente disimpegnata. L'ala sud, che è quella restaurata dal Municipio, l'ho divisa in tre vani destinandoli per le lavorazioni.*

*Scomparto donne – Hanno accesso separato e precisamente dal lato sud. Appena entrati, trovansi a sinistra i vani destinati all'Ufficio medico ed alla Sala d'aspetto. I dormitorii si trovano sui due lati del corridojo già esistente, e precisamente nel lato sinistro vi sono le semiagitate, e nel lato destro le tranquille. Per rendere igienici i dormitorii delle tranquille, ho creduto necessario spostare il muro perimetrale verso il cortile, in modo da rendere di metri quattro la larghezza di questi vani. Detti dormitorii sono in numero di due ed in buone condizioni igieniche. In mezzo ad essi avvi le latrine. Numero due sono anche i dormitorii delle semiagitate, ed anche questi in buone condizioni igieniche. Le latrine stanno in un corpo avanzato nel lato nord-ovest del muro perimetrale. All'estremità sinistra del corridojo trovasi la stanza da pranzo, dalla quale mediante ponticello, possono gli ammalati accedere al giardino che si trova nel lato nord-ovest del fabbricato. Il corridojo di questi dormitorii viene sufficientemente illuminato da lucernarii. Dal lato sinistro del corridojo si ha accesso ad un nuovo fabbricato destinato alle agitate, munite di passaggio al coperto ed allo scoperto, e con latrine come suggerisce la scienza medica. Comune ai due scomparti trovasi la stanza per il bagno, alla quale in ore differenti, possono avere accesso tanto gli uomini che le donne. Il sistema delle latrine è a fosse mobili, costituito da recipienti in legno, posti sotto la caduta dei sedili delle latrine. I recipienti saranno di quercia dello spessore di m. 0,025, cerchiati in ferro, con fonde munite allo interno di due traverse in legno bulonato, e il tutto sarà incatramato sia allo interno che allo esterno. Il tappo sarà tagliato ad ugnatura, e sarà guarnito di una croce in ferro. La levata di questi recipienti sarà frequentissima in modo da evitare così i danni della infezione. Le case dove saranno poste queste botti, verranno costruite in modo da potere gli operai manovrare liberamente per il trasporto di esse, e munite di tutti quegli accessori per evitare possibili inconvenienti. I dormitorii saranno resi igienici nel modo migliore che suggerisce l'arte costruttiva, ed a preferenza sarà adottata la ventilazione naturale munendo le aperture di soffietti rivolti verso il soffitto.*

*All'estremità nord-est ho creduto conveniente disporre l'alloggio dei Frati che è composto di due piani.*

*Messina, 30 Giugno 1889” ( da: Nino Principato, *Il Quartiere S.Leone di Messina. Guida storico-artistica con glossario toponomastico di Aldo Di Blasi, Messina 1989, pp. 265 e seguenti)**

Il terremoto del 1908 distruggeva chiesa e convento, e, i due ambienti che finora sono stati portati alla luce dalla campagna di scavi eseguita dalla Soprintendenza (un locale di sepoltura con sedili perimetrali dotati di buche per la raccolta dei liquidi di decomposizione, dove venivano sistemati i corpi dei frati defunti, e, una chiesa a pianta rettangolare intercomunicante), sono proprio quelli edificati dal Municipio nel 1886 (la chiesa, fra l'altro, è ubicata sul lato est del Convento, così come la descrive nella sua relazione l'ing. Minoliti). Inoltre, parallelamente al lato lungo della chiesa, è stato dissepolto parzialmente il porticato meridionale del chiostro la cui quota di calpestio si trova allo stesso livello di quelle della chiesa e del locale di sepoltura, il che porta ad escludere che questi ambienti fossero sotterranei, e, al contrario, induce a credere che siano stati costruiti appunto nel 1886, in sovrapposizione alle precedenti strutture medievali (35).

Sul muraglione non più esistente in mattoni che delimitava la sponda sinistra del Torrente San Michele, nel punto esatto dove sorgevano chiesa e convento, si trovava murata una lastra istoriata di forma rettangolare con inciso un sole raggiato recante all'interno il trigramma del nome di Cristo (IHS), insieme ad altre pietre sparse dello stesso materiale. Il simbolo religioso (molto diffuso a Messina e di cui rimangono analoghi esempi, ancora esistenti, in una costruzione nell'abitato di Cataratti e in un'altra ubicata nel Casale di Salice) è da riferire, nello stile, a quello dettato da San Bernardino da Siena che, come abbiamo visto, insieme al compagno Matteo Gallo, vescovo di Agrigento giunto a Messina nel 1418, aveva fondato l'Ordine dei Minori Osservanti di San Francesco che si stabilirono, appunto, in Santa Maria di Gesù Superiore nella prima metà del XV secolo. Lo stesso simbolo, nel XVI sec., fu adottato come emblema dai Gesuiti della Compagnia di Gesù che tradussero il trigramma in "Jesus Habemus Socium" (abbiamo come socio Gesù). Secondo altri, tale sigla è da far risalire addirittura all'episodio miracoloso di Costantino e costituirebbe, quindi, la sintesi della famosa frase "IN HOC SIGNO vinces".

La lastra istoriata, nel 1986, fu rimossa a cura del Consiglio del IX Quartiere "S. Leone", allora presieduto da Aldo Di Blasi, a seguito di apposita deliberazione, e, dopo essere stata custodita ed esposta nella sede del Consiglio di Quartiere, ne è stata ricavata una copia e l'originale collocato nella nuova chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore a Ritiro (36).

San Bernardino inventò il simbolo del trigramma del nome di Gesù perché ne predicava la devozione verso il suo santo nome. Addirittura lo fece incidere in una tavoletta di legno che porgeva poi al bacio dei fedeli al termine della sua predica. Avendo egli stesso disegnato il trigramma, il santo è oggi considerato il patrono dei pubblicitari.

Ad una iniziale euforia per la riscoperta degli avanzi del complesso conventuale di Santa Maria di Gesù Superiore, seguì, dopo qualche anno, il totale abbandono culminato nel 1992 con gli scavi trasformati in deposito di rifiuti e poi recintati dal Comune. Il luogo divenne, quindi, il sito ideale per le indisturbate scorrerie di vandali, come puntualmente denunciava Antonino Sarica: *"Erano in effetti venuti alla luce i resti di una cripta destinata a sepoltura, come indicato dagli innumerevoli*

---

(35) Nino Principato, *ibidem*, pp. 237-238-239. E' auspicabile che venga condotta una campagna di scavo dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina, ulteriormente estesa in profondità e in ampiezza, che porti, appunto, al probabile ritrovamento del sottostante impianto originario medievale.

(36) Nino Principato, *ibidem*, pag. 237

*frammenti di scheletri umani sparsi nello scavo” (37) e, ancora, “...è stato appurato dalla Soprintendenza ai beni culturali che i vandali “...hanno sottratti dall’ossario resti ossei umani e brandelli dei vestiti dei defunti”” (38).*

Soltanto di recente il Comune ha provveduto a far ripulire l’area eliminando la rigogliosa ed incontrollata vegetazione spontanea che, in un quindicennio di totale abbandono, aveva completamente invaso e reso impenetrabili gli avanzi del complesso religioso.

Che scelsero di tornare alla luce, imperscrutabile coincidenza dei numeri, proprio nel febbraio del 1989, esattamente nello stesso mese e cinquecentodieci anni dopo la conclusione dell’avventura umana di uno dei più grandi pittori che la storia ricordi.

### **Nino Principato**

---

(37) Antonino Sarica, in *Gazzetta del Sud*, 9 luglio 1991

(38) Antonino Sarica, in *Gazzetta del Sud*, n. 155, 8 giugno 1989. Significativa è, in tal senso, la testimonianza del sig. Cosimo Caruso che nel febbraio del 1989, proprio agli inizi dei lavori di sbancamento, ebbe modo di vedere una congerie di ossa umane all’interno del pozzo centrale e lo scheletro di un monaco, con ancora parte dei capelli attaccati al cranio, seduto su un colatoio ed ivi mantenuto stabilmente in tale posizione per mezzo di legature che giravano all’altezza del petto.

